

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

MASSA CRITICA



Nelle cosiddetta "democrazia matura" italiana, l'antifascismo è diventato una nobilissima attività storiografica (e di questo bisogna pur ringraziare gli Istituti Storici di Ricerca sulla Resistenza e le associazioni dei partigiani) e di commemorazione, pur attraversata da letture revisioniste. Oppure una manifestazione girotondina di fastidio del centro-sinistra contro certe tendenze o derive autoritarie del governo di centro-destra, pur dimentico dell'esistenza in Italia di un sistema elettorale maggioritario che legittima intrinsecamente quelle tendenze o derive.

Il fascismo, invece, non è mai stato seppellito nei libri di storia e negli ultimi 60 anni non ha mancato di mostrare ricorsivamente il suo ruolo -appunto storico e spesso di Stato- fatto di stragi, di aggressioni, di razzismo, di maschilismo, di violenza gratuita contro qualsiasi attività umana, sociale, politica, sindacale, culturale che si richiami alla lotta per maggiore uguaglianza e maggiore libertà possibile. La sua metamorfosi in partito di governo non ha normalizzato le "frange violente" ma le ha solo legittimate concedendo da un lato copertura istituzionale e dall'altro il paradosso della "critica democratica" da destra alla rammollita Alleanza Nazionale.

Così le attività fasciste sono oggi rinvenibili in innocui pubblici atti di "critica democratica" (lapidi, toponomastica, convegni di Forza Nuova, raduni nostalgici) oppure in problemi di "ordine pubblico" (aggressioni, violenze) in cui lo Stato derubrica il connotato fascista e lo trasforma con indulgenza in "ragazzate" e "violenze personali" tra estremisti.

Peggior trattamento subiscono oggi le manifestazioni dichiaratamente antifasciste, viste come un fastidioso problema di ordine pubblico da qualsiasi ministro dell'interno e quindi reprimibile con violenza al pari di un corteo di irriducibili tifosi un po' agitati.

Dagli opposti estremismi alle opposte bande di estremisti. Noi non possiamo accettare questo riduzionismo cavalcato dai media e dai commissariati di tutta Italia e dobbiamo evitare che l'antifascismo quale valore della coscienza di massa storicamente sedimentata in questo paese, venga strumentalmente capovolto e reso perseguibile nei fatti in quanto crimine frutto di una sorta di inesistente irriducibilismo estremista.

Ma se l'irriducibilismo è una montatura

mediatico-poliziesca, è altresì vero che l'antifascismo è irriducibile in sé: esso infatti non contiene spazi per mediazioni o attenuazioni, non prevede ponti e neppure punti di incontro -né istituzionali, né religiosi, né terapeutici o comunitari, né pseudo-antiimperialistici- con i nemici di sempre delle aspirazioni di libertà e di uguaglianza delle classi sfruttate. Oggi il nostro compito è di tutti coloro

lettiva rischia di sbiadire in storiografia, memorialistica, commemorazione, oppure di essere capovolto nel suo opposto quale violento problema di ordine pubblico -proprio come 70 anni fa!- ed i soggetti vittime della facile montatura accusati di "violenza e -sic!- di...resistenza"!

Non abbiamo mai creduto all'antifascismo dello Stato italiano, né al mettere il fascismo fuori-legge



che vedono con preoccupazione il riemergere ed il ripresentarsi della violenza fascista -che sia mascherata di urgenze sulla sicurezza del paese o che scorra sulla lama di un coltello- non è solo quello di stigmatizzare la statalizzazione del 25 aprile, ma soprattutto di riportare l'antifascismo all'interno di tutte le espressioni collettive e di massa quale valore aggiunto alle lotte sindacali, alle lotte sociali, alle lotte antirazziste, alle lotte antisessiste, e viceversa i contenuti di queste lotte all'interno delle espressioni collettive e di massa necessariamente e specificamente antifasciste quando è necessario come nel caso della manifestazione del 2 luglio a Torino. Perché fascismo è anche sgomberare i campo nomadi, colpire i cortei operai, imprigionare e deportare i migranti.

Un antifascismo slegato da questa dimensione quotidiana e col-

come spesso chiedevano i "fascisti rossi", e neppure a quell'antifascismo "militante" come soluzione finale tipo "primavalle"; la nostra posizione come comunisti anarchici è quella dell'antifascismo proletario e di massa, della costruzione di un malatestiano fronte antifascista di resistenza ampio e radicato alla base (gli Arditi del Popolo insegnano) nei posti di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, nelle coscienze di tutt* in Italia ed in tutta Europa, dove il rigurgito nazi-fascista è altrettanto preoccupante e le aggressioni sono rivolte soprattutto e non a caso verso gli stranieri e le organizzazioni anarchiche ed anarcosindacaliste che si battono da sempre per l'internazionalismo proletario.

(fdca)

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione
Culturale
Alternativa Libertaria

2 LUGLIO 2005
DIFENDERE LA LIBERTÀ
OVUNQUE

In un città come Torino dove: la notte fra l'11 e il 12 giugno quattro macchine a fari spenti si fermano nei pressi della casa occupata Barrocchio, dove tutti dormono, forzano la porta ed entrano nel cortile: il rumore sveglia gli abitanti.

Due accorrono e vengono immediatamente accoltellati. Uno di loro verrà operato d'urgenza perché la lama fascista gli perfora l'intestino. Per un pelo non ci scappa il morto. Sabato 18 giugno. Un migliaio di antifascisti si ritrovano in piazza Madama Cristina per denunciare le aggressioni e per segnalare il clima omertoso che accompagna le imprese dei nuovi fascisti. Il presidio, vista la buona partecipazione, si trasforma in corteo e raggiunge via Po. Qui viene bloccato dagli agenti che non vogliono farlo passare da piazza Castello: il salotto buono della città non deve sentire che lo squadristo è tornato a Torino. Partono le cariche, la caccia all'uomo sotto i portici, la via viene invasa dai lacrimogeni. Due manifestanti vengono arrestati: entrambi si sono fermati per aiutare altri caduti a terra quando vengono fermati e gettati sul cellulare.

21 giugno. Il giudice davanti cui sono trascinati Massimiliano e Silvio, i due anarchici arrestati durante le cariche del 18, decide che vengano rinviati a giudizio per "resistenza e lesioni": evidentemente prendere manganellate in questo paese è una colpa. E, fatto inaudito, vengono trattenuti in carcere invece di essere liberati come in genere avviene per questo genere di accuse: una decisione politica maturata nel clima da caccia alle streghe che i poteri forti hanno voluto imporre in città.

È necessario non chinare la testa Sabato 2 luglio alle 15 da Piazza XVIII dicembre - Porta Susa di fronte alla lapide che ricorda i martiri dell'eccidio fascista del 18 dicembre 1922, tra i quali Pietro Ferrero, anarchico, segretario della FIOM. partirà un corteo che si concluderà nei pressi della lapide che ricorda il partigiano anarchico Ilio Baroni caduto in combattimento il 26 aprile 1945

L'antifascismo libertario ha radici antiche a Torino e non si farà piegare

Per la liberazione di Massimiliano e Silvio

Per la libertà di manifestare

Perché l'antifascismo non si arresta

Vogliamo raccontare alla città quello che è accaduto, vogliamo rivendicare la libertà di farlo. L'antifascismo è scritto nella storia di Torino, che, in vent'anni di resistenza alla dittatura, ha pagato un durissimo prezzo di sangue il proprio amore per la libertà e la giustizia.

Facciamo appello a tutti coloro che si riconoscono in queste idee ed in questi valori affinché partecipino ed aderiscano alla manifestazione del 2 luglio.

Federazione Anarchica Torinese - FAI

ARCHIVIATA?

L'esito scontato di questi referendum segue una campagna referendaria non scontata, che ha visto scendere in campo, e ritirarsi, essere strategicamente o tragicamente assenti soggetti ben diversi tra loro.

Se l'impegno profuso dalla lobby medica nella primissima ora della campagna si è immediatamente ritirato, forse di fronte alla prospettiva di un cambiamento parlamentare, adombrato dall'esito delle regionali, e forse anche di fronte alla netta opposizione a giocare solo la carta rassicurante della scienza, portata avanti all'interno dei comitati, dove sono stati fatti, di quel po' che resta del movimento femminista, questo non ha saputo portare al di fuori ragioni forti con l'autorevolezza che la questione richiedeva su temi così caratterizzanti, e si è dovuto invece accorgere di aver perso per strada quanto pensava di aver sedimentato in anni di lotte ormai lontane. Con una politica istituzionale balbettante, un'area di opposizione sociale distratta da altre questioni e che non ha saputo cogliere l'occasione di una campagna di opinione franca sui diritti e sulla laicità, la chiesa ha buon gioco ad intervenire a gamba tesa, e tutti si sono dovuti accorgere, ad urne chiuse, che la politica televisiva può fare opinione ma non può sostituire la politica vera, quella fatta nelle piazze e con i banchetti, che nasce dalla partecipazione di massa, come fu in altri referendum. Poco ci interessa il destino dell'istituto referendario, dato per morto ad ogni quorum mancato e puntualmente riproposto a cercare inutilmente di sanare le insufficienze parlamentari di una opposizione istituzionale non in grado di fare (neanche) il suo mestiere, che chiama la società civile a difendere dei paletti volta per volta più arretrati e indifendibili. Perché la coscienza sociale, e le conquiste, se non avanzano arretrano.

Non sappia se la legge 40, che sarebbe, ricordiamolo, uscita solo parzialmente emendata dalla cosmesi referendaria, che ne avrebbe lasciato intatto l'impianto liberticida, verrà riportata in parlamento, o subirà solo qualche aggiustamento tecnico, o se, come molte delle leggi repressive del nostro paese, resterà lettera morta e non applicata, salvo nell'uso strumentale e punitivo di qualche giudice che una mattina in cerca di pubblicità vorrà applicarla alla lettera.

Sappiamo però che non vanno lasciati cadere i frammenti e i fili dei discorsi e dei confronti che si sono intrecciati questi giorni, in cui si è tornati a riflettere in modo collettivo, nelle strade e negli uffici, nelle scuole e nei supermercati, di libertà e autodeterminazione, di scienza e diritto alla salute, di laicità e etica, di partecipazione e estraneità, in cui sono state smascherate paure e ipocrisie, per scoprire non solo che tutti possono capire, ma anche che ciascuno/a ha il diritto di decidere per se, oltre i divieti e gli anatemi. Certo non basta, ma contro l'ingerenza integralista sulla società, per continuare ad allargare spazi di libertà, occorre non lasciarsi condizionare dalle scadenze eterodirette ma continuare a costruire iniziative e momenti di riflessione e di lotte, per tornare ad appropriarci della decisionalità collettiva e farla finita, oltre che con il giudizio di dio, anche con quello del parlamento sui nostri corpi e sulle nostre vite.



PAGHERO'

Con una cambiale in scadenza nel 2006, il Governo si è impegnato ad aggiungere un pugno di euro lordi agli stipendi dei lavoratori degli Enti Locali (+91,51), della Sanità (+102,8), dei Ministeri e agenzie (+100,20), della Scuola (104,00), del Parastato (+120,7).

Con una firma inopinata i soliti sindacati filo-concertativi si sono impegnati a ridurre le richieste economiche (solo +5,01% lordi) ed a contrattualizzare la mobilità e la riduzione dei dipendenti pubblici (-110.000 previsti tra mobilità e tagli), come previsto nel comma 6 del protocollo di intesa.

È questo il dialogo con le parti sociali, come piace dire al ministro del welfare?

È questa la concertazione, come piacerebbe a CGIL-CISL-UIL?

È questa vera contrattazione con cui si sono "strappati" aumenti da posizioni di forza? E tutti quelle ore di sciopero?

In realtà questo accordo è un'ancora di salvezza reciproca, a cui si aggrappa il governo che può rivendicare la tenuta della sua posizione tra il 4,3 ed il 4,6% messa in finanziaria 2005; ed a cui si aggrappano i dirigenti sindacali di CGIL-CISL-UIL che ottengono la loro legittimazione con un contratto nell'ambito di quella ridicola oscillazione tra il 5 e l'8%, come si era già capito alcuni mesi fa. Quello 0,5% che si aggiunge al 4,6% del Governo va poi alla produttività e cioè al salario individuale, come previsto nel comma 4 dell'accordo.

Gli aumenti reali in busta paga saranno in realtà dentro una media di 50-55 euro netti. Una miseria!

Una miseria di fronte ad una perdita del 20% del potere d'acquisto negli ultimi 2 anni e mezzo.

Il più grande drenaggio e rastrellamento di risorse finanziarie dalle tasche dei lavoratori è appena iniziato: il salario, lo stipendio, rischiano di non essere più neanche una variabile dipendente ma semplicemente un assegno di sopravvivenza. Altro che sostegno alla domanda! È lo sprofondare dei lavoratori italiani nel baratro dell'indebitamento per far fronte alle sole spese necessarie. E l'indebitamento di decine di migliaia di lavoratori è l'anticamera del ricatto sociale.

Certo, non è la prima volta che i sindacati tradizionali firmano accordi-bidone con la scusa del senso di responsabilità; non è la prima volta che i salari dei lavoratori vengono decurtati per parare le crisi capitalistiche; ma questa volta i due padroni, Stato e Confindustria portano un attacco in profondità all'autonomia degli interessi dei lavoratori e dei loro bisogni materiali per trasformare il lavoro salariato da una necessità ad uno stato di subordinazione giuridica e finanziaria dei lavoratori, non contrattabile e non emancipabile, in cui -una volta propagatasi la sfiducia dei lavoratori verso la lotta - non sono previsti rapporti di forza.

E dire che era in prospettiva uno sciopero generale regionale di 4 ore in cui scendessero in piazza anche i metalmeccanici uniti ai lavoratori pubblici in una vertenza salariale comune che non è più solo -se mai lo è stata- categoriale. Si era infatti fatta strada la possibilità di unire le lotte delle varie categorie. Ma questa strada può essere ancora tentata per i rinnovi del settore privato e per il quadriennio economico 2006-2009 del Pubblico Impiego.

L'unità delle lotte, la ricerca dell'autonomia dei lavoratori, la libertà di sciopero e di organizzazione sindacale sono infatti le condizioni da costruire per affrontare un lungo ciclo di conflitti che è davanti a noi e che ha bisogno di tutte le forze sindacali, sociali e politiche disposte a stare dalla parte dei lavoratori, dei loro diritti, della loro dignità, perché la fiducia nella lotta diventi fiducia nella nostra capacità autonoma di organizzarci.

I governi passano. I burocrati sindacali pure.

La lotta di classe rimane.

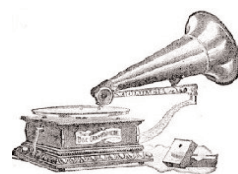
(fdca)

ARDITI DEL POPOLO

Siam del popolo gli arditi
contadini ed operai,
non c'è sbirro, non c'è fascio
che ci possa piegar mai
e con le camicie nere
un sol fascio noi faremo
sulla piazza del paese
un bel fuoco accenderemo.

Ci dissero ma cosa potremo fare
con gente dalla mente tanto confusa
e che non avrà letto probabilmente
neppure il terzo libro del capitale.
Portammo il silenzio nelle galere
perché chi stava fuori si preparasse
e in mezzo alla tempesta ricostruisse
un fronte proletario contro il fascismo.

Ci siam ritrovati sulle montagne
e questa volta nostra fu la vittoria;
ecco quello che mostra
la nostra storia:
se noi siam divisi
vince il padrone



“.....Dagli anni sessanta più volte ricorre il tema dei limiti dello sviluppo, titolo tra l'altro di un famoso libro del Club di Roma; questo tema viene periodicamente riproposto da parte degli stessi settori che poi si comportano in senso opposto, limitandosi a chiedere ai comuni cittadini un'autoregolamentazione dei consumi, disincattivata per altro dal costume dilagante, dalla pubblicità martellante. Più volte si è gridato allarme per il prossimi esaurirsi della risorsa non rinnovabile del petrolio, salvo poi non far nulla per diversificare le fonti energetiche primarie, per eliminare quell'aborto storico che è il motore a scoppio, scaricando poi sempre sui cittadini le domeniche a piedi e le targhe alterne; e il petrolio non si è ancora esaurito, anzi si trova sempre al centro di interessi giganteschi, forieri di eventi bellici. Ma se i limiti non sono certo quelli che le classi dominanti agitano sui sudditi, essi esistono e non si può sicuramente pensare che gli attuali livelli di consumo pro capite degli Stati Uniti o della Svezia possano estendersi a tutti gli abitanti del pianeta, per di più coi tassi di esplosione demografica che esso registra. E qui sorgono due domande.....”

Dall'editoriale “Elogio di Satana” della rivista

ANTIPODI

Numero 4 giugno 2005
Ambiente

Per richiederla: Crescita Politica Editrice,
CP 1418 50121 Firenze o fdca@fdca.it